

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

(Segue l'udienza del 13 maggio)

Interrogatorio di Gamberini Gaetano detto la Gugna.

È uomo sui cinquant'anni, robusto e pieno di energia: basso di statura, tarchiato, un po' curvo nelle spalle. Ha barba rasa, baffi piccoli, faccia rotonda senza distinzione, occhi grigi piccoli; parla in fretta il dialetto bolognese, ed è impossibile afferrare il testo preciso delle sue focose dissertazioni. È una valanga di parole spesso sconesse che provocano nell'uditorio scrosci di risa che si propagano fin dentro il recinto degli accusati, che anch'essi ridono, e pare di tutto cuore!...

Pres. — Che mestiere fate?

Acc. — Il trafficante....

Pres. — Siete stato arrestato altre volte?

Acc. — Eh! eh! come lo dice l'atto d'accusa Vostra Eccellenza lo deve sapere.... sono stato arrestato più di trenta volte!

Pres. — Siete stato arrestato e condannato più volte per furti, rapine, grassazioni ecc.

Acc. — Senta, Eccellenza, da giovane ho fatto il matto, se prendessero un nerbo e mi battessero il c... ben bene avrebbero ragione. Ho commesso falli ma cose da poco; sono stato condannato poche volte, sotto il governo passato, dopo ho fatto sempre il galantuomo e mi sono buscato da viver bene. Ho sempre avuto buoni cavalli, ho fatto correre, ed ho guadagnato molte bandiere; ho girato il mondo coi miei cavalli, ho trafficato in tutto ma senza fine di male.

Pres. — Vi noto che siete stato carcerato anche recentemente ed anche nel 1860 nel mese di giugno prevenuto di grassazione...

Acc. — Senta Eccellenza che bella grassazione! Ero in casa una sera e sento bussare alla porta, vedo un lume al di fuori, dimando chi è? La forza. Apro, va bene? entra la polizia e si mette a fare una perquisizione, io mostro tutto, le bandiere, i mobili; li conduco in cantina nel granaio, in tutti i buchi e non trovano niente; una guardia mi dice: venite con noi, io vado e mi conducono dal Questore, allora era un certo Bandera, un zoppetto!... Mi dimanda qualche cosa e poi mi fa mettere in torrione, prima alla larga e poi in segreta. La mattina vado dal Questore un'altra volta; mi dimanda il nome e io lo dico. Come vi dicono? La *gugna*... Ah siete voi! Voi cosa? Dovete andare al Poggio renatico. Eh? e poi mi legano, mi mettono sopra un biroccio e via. Fuori di Galliera mi raggiunge mia moglie... piangeva e mi disse: sai perchè sei arrestato?... perchè dicono che hai aggredito Bassini che era in biroccino e gli hai tolto tutti i denari... ah figlio di una v...! dico io. Mia moglie va a Castel bolognese e racconta la cosa a certo Mignani e questo chiama Bassini e gli dice: non sai? è arrestato Gamberini per la grassazione tua... e Bassini dice, oh! ma io non ho detto lui, ho detto un altro Gamberini; vengono al Poggio, vanno dal Governatore per-

chè mi metta in libertà, ma egli aspettava l'ordine da Bologna. Bassini mi mandò due piastre, dissi al secondino di portargliele indietro e che si compri tanto sforzino per impiccarsi. Venne il rilascio; fui messo in libertà e tornai a Bologna. In piazza trovai Bassini che voleva scusarsi e mi voleva regalare due marengi; non li volli e gli dissi: va al diavolo!... Ecco la mia grassazione.

Pres. — Avete avuto pure altre ammonizioni?

Acc. — Senta, Eccellenza. Ero fuori di porta Saragozza in biroccino; avevo un cavallo vigoroso sotto, lo tenevo bene *in mano* ma correva; esce una ragazzina da una porta all'improvviso... io tiro le redini ma non posso fermare il cavallo... la ragazzina cade! mi sentii venir freddo, vidi quella creatura pericolare e la credetti perduta; mi voleva fermare e tornare indietro per giustificarmi ma sentii dietro di me della gente che gridava: *dàlli dàlli, ferma ferma, è la Gugna*, ed io... *tò* (e qui fa un gesto alquanto sconcio che in dialetto dicesi dare il *gnocco*) (*risa generali*) dò una frustata al cavallo e via! Fui chiamato... mi volevano arrestare, ma poi feci la pace col padre della ragazza e così fu finita.

Pres. — Siete mai stato a Milano?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Anche a Milano vi è successo qualche cosa?

Acc. — Stia bene a sentire; andai a Milano con dei cavalli, avevo delle stuoie da vendere e là si vendevano bene, feci affari; ne ho vendute molte ad un certo Paolo Conti milanese. Andai a Como con diversi conoscenti, si fece colazione, io voleva pagare la mia parte, mi dicono tutto pagato, vengo via, torno a Milano e là mi pongono in arresto per un mezzo marengo falso che avevo speso; non era vero, riconosciuta la mia innocenza sono assolto e me ne torno a Bologna.

Pres. — Pare che dopo il viaggio di Milano siate stato arrestato un'altra volta.

Acc. — Avevo venduto un bel cavallo di proprietà di Raffaele Bolis, un galantuomo, anzi lo avevo cambiato con una cavallina, e ne ebbi tre marengi di giunta. Il cavallo era molto bello, dicevano che lo avevo venduto per 17 marengi e per conseguenza che non poteva essere che rubato. Ero per la strada, incontro la guardia Borgognoni che mi dice: o Gamberini, bisogna che tu venga per un momento in Questura: io aveva una zucca di Rhum sotto il braccio, la deposito in una bottega e vado dal Questore che mi fa mettere in prigione e mi tiene chiuso 18 giorni. Volevo parlare col Procuratore del Re, volevo scolparmi; basta il sig. Bolis fu chiamato, disse come era la cosa e fui messo in libertà. Ecco tutte le mie condanne recenti.

Pres. — Però siete stato precettato dalla polizia ed ammonito a darvi a stabile lavoro.

Acc. — Sono mai stato ozioso; imbrogliare sì... imbroglierei mio padre! (*Risa prolungate*).

Pres. — Foste però ammonito come ozioso.

Acc. — Giacometti e Masotti mi fecero la garanzia, ottenni la mia fedina, era sporca, ma era robba vecchia. Fui colpevole, ma ho pagato la pena ed ora sono in gabbia.

Pres. — Conoscete qualcuno di questi accusati che sono presenti?

Acc. — Ne conosco quattro o cinque.

Pres. — Nominateli.

Acc. — Conosco il sig. Palmerini, un galantuomo, mi fece la sigurtà per una casa che avevo preso in affitto; Trebbi lo conosco perchè fa il fiaccherista e perchè mi fece comprare un cavallo. Filippo Giugni è stato un anno mio garzone. Nicodemo Ghedini sensale e fiaccherista lo conosco anche lui e ha fatto comprare cavalli; conobbi pure Camillo Trenti perchè andavo alla macelleria fuori di S. Mamolo a prendere la carne.

Pres. — Conoscete Galanti l'oste?

Acc. — Lo conosco poco... quando facevo il contrabbandiere gli ho venduto diverse forme. Pini non lo conosco, e nemmeno Reggiani e neppure i fratelli Ceneri.

Pres. — Alla locanda della Palazzina siete stato molte volte?

Acc. — Ci sono stato alcune volte a bere, ma non ero solito a frequentarla molto.

Pres. — E al caffè dei Viaggiatori andavate?

Acc. — Sì signore molte volte, ma di giorno, di notte mai, nell'estate poi non avevo tempo e per ciò non ci sono mai stato.

Pres. — Non vi siete fermato qualche volta a giuocare?

Acc. — Una volta mi pare giuocai con un vecchietto che quando s'inquietava non capiva più nulla. Io lo faceva bestemmiare, ed allora giuocava coppe invece di denari, ed io guadagnava.

Pres. — Conoscevatelo il caffettiere, e come si chiama?

Acc. — Lisandro; una volta ci avevo venduto 4 botti che non tenevano neppure le noci... e mi feci dare un marango di caparra!

Pres. — Avete mai saputo che a Bologna esistesse una associazione di malfattori, il cui scopo era di commettere reati contro le sostanze e contro la vita dei cittadini?

Acc. — Non ho mai sentito parlare di associazione.

Pres. — Eppure l'accusa pretende che voi pure ne abbiate fatto parte.

Acc. — Non è vero, Eccellenza: io so proprio nulla; sono imbroglione, sì, anzi il Re degli imbroglioni! Ho venduto cavalli zoppi per dritti, bolsi per sani, conoscevo tutte le furberie, ingannavo quanti poteva e lo ripeto meriterei di essere preso a nerbate, ma un malfattore no... lo giuro; di questo sono innocente come quel Cristo.

Pres. — Vi è un rapporto del sig. Balestrazzi impiegato di Questura che vi è molto sfavorevole, sentitelo.

(Si legge un brano di questo rapporto, dal quale risultano le pessime qualità dell'accusato).

Pres. — Cosa ne dite?

Acc. — Possono dire quel che vogliono: il sig. Balestrazzi mi conosce e deve sapere che non ero ozioso; una volta mi diede incarico che gli trovassi una mezza d'uva, e gliela trovai, questa è la verità.

Pres. — Che cosa vi fu trovato quando vi fece la perquisizione?

Acc. — Mi trovarono una lista di dare e di avere, ma più di dare, ho un mondo di debiti. Una cambiale, prezzo di un cavallo venduto, molte bandiere guadagnate dai miei cavalli, altre due cambiali di 100 scudi, 14 scritturini del Monte di Pietà e poi una ricevuta di pagamento a certo Paolo Bandiera per 40 napoleoni.

Pres. — Dunque dell'associazione di malfattori di cui siete accusato non sapete nulla?

Acc. — Ma che associazione!... se mi parla di associazione d'imbroglioni, sissignore, ci sono vecchio, d'altro non so nulla.

Pres. — Va bene. Tornate al vostro posto.

Dopo la solita sospensione si ripiglia la discussione della causa e si procede all'interrogatorio di Gardenghi.

Interrogatorio di Gardenghi Giacomo.

Di giusta statura, è vestito di scuro come sono scuri i suoi capelli ed il suo occhio, il suo viso è bruno; parla il bolognese pretto con frequenti gesti.

Pres. — Foste processato altre volte?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Non lo foste nel 1854 per titolo di furto di un buono di scudi 54?

Acc. — Nossignore.

Il Presidente fa dar lettura della fedina penale, da cui apparirebbe che un Gardenghi Giacomo detto il *Pretino* fu processato per titolo suaccennato.

Pres. — Sentite?

Acc. — Io non lo seppi mai; non fui nè arrestato nè processato.

Pres. — Pare che sia solo stata data querela. Andavate al caffè dei Viaggiatori?

Acc. — Sissignore, come ci andavano gli altri.

A questo punto il Pietro Ceneri s'alza e dice: Eccellenza, non si sente; gli accusati hanno diritto di sentire quel che dicono gli altri!

Pres. (all'accusato) Parlate più forte. In quel caffè ci andavate, come diceste; fino a che ora vi trattenevate?

Acc. — Delle sere fino alle dieci, altre più tardi.

Pres. — Chi conoscete fra gli accusati? nominate quelli che conoscete e quelli che andavano al caffè.

Acc. — Ci andavano tanti! Vidi là Luigi e Biagio Terzi, Mariotti, qualche volta li fratelli Giacomo e Pietro Ceneri; non giuocai però, nè parlai mai con questi ultimi. Conosco Squarzina da quando era cantiniere della Brigata Sacchi. Allora veniva a spendere per l'ufficiale, di cui era ordinanza; conosco Guermanni *Fieschi*, me l'avevano detto bravo per andare a cavallo, Romano Reggiani perchè era nella brigata Sacchi, Paolo Pini, Pedrini; non conosco però Catti e Caselli. Al caffè vidi Chiari, Camillo Donati, Nobili, Trebbi; Archetti lo vidi a comprare la seta al Pavaglione; Gardini Alessio lo conosco che faceva il macellaio. Tutti questi più o meno li vedevo andar al caffè dei Viaggiatori.

Pres. — Giuocavano costoro, e voi giuocaste con loro? a che giuoco?

Acc. — Avranno giuocato; io ho giuocato con Mariotti due o tre volte, con altri non ricordo più, è tanto tempo! sotto il Governo papale si giuocava a *bassetta*, a *macao*, *cento*, *milone*, al *battifondo*. Sa che cos'è il battifondo? Lo spiego subito. Chi ha più danari tiene il banco; gli altri puntano. Teneva il banco ora Pompeo Rossi, ora certo Felice, che abita nella strada S. Felice, Magnanelli ed alcun altro con 12, 15 o 25 scudi; tutti gli altri puntavano mezzo scudo, un franco, mezzo franco secondo le possibilità, e si faceva un circolo; si giuocava come si giuocava al Commercio, all'Aurora ed a tanti caffè. Le perdite potevano essere per parte del banco di 4 o 5 scudi, il guadagno lo stesso; per parte degli altri il guadagno o la perdita uguale, che si divideva tra loro.

Pres. — Con quali mezzi giuocavate e vivevate?

Acc. — Guadagnavo da vivere col mio lavoro; poi non giuocava grossa somma. Negli anni addietro ho guadagnato al lotto scudi 540; tutta Bologna lo sa. Allora misi su il cilindro, catena, mi vestii pulito; la Polizia mi mandò a chiamare, e conobbe donde io aveva preso il danaro, cioè dalla vincita al lotto, avendo verificati i registri.

Pres. — Chi era il caffettiere?

Acc. — Prima era un tale che è morto; nel 1860 lo prese un certo Leandro e ci andava poco; perchè, ripeto, in tal epoca facevo il vivandiere nella brigata Sacchi nell'Italia meridionale.

Pres. — Ma quel caffè aveva un cattivo nome?

Acc. — Non lo sentii dire che una volta da mio fratel-

lo; io conosceva chi ci andava ad una maniera, tanto chi è dentro quanto chi è fuori, si discorreva di politica....

Pres. — Vi domando, aveva nome di buona gente quella che capitava al caffè?

Acc. — Se avessi saputo solo un ora di quello che ho sofferto, oh! non ci sarei andato di certo. Mio fratello mi fece qualche osservazione, io risposi: non vado mica a far del male! Non avessi avuta la passione del giuoco! Io non vedeva che spendessero più di quello che potevano.

Pres. — Avevate amicizia con Mariotti, con Bertocchi?

Acc. — Con Mariotti combinavamo di trovarci insieme, stavamo vicino; con Bertocchi non ebbi amicizia.

Pres. — E con Paggi avevate interesse?

Acc. — Nessuno; mi fu mostrato il Paggi quando sorti dal carcere; lo vidi per Bologna ma non ebbi alcuna relazione con lui.

Pres. — Alla Palazzina ci andavate?

Acc. — Di giorno ci sono andato, di sera no.

Pres. — Chi incontravate là?

Acc. — Vidi Camillo Trenti e Demetrio Lambertini, cui conobbi piccino; l'oste lo conoscevo per quel tanto che lo vedeva in bottega.

Pres. — E Palmerini lo conoscete?

Acc. — Stavo vicino alla sua osteria, ci andava a mangiare e bere.

Pres. — Andaste a qualche festa di ballo?

Acc. — Sissignore, a quella di Mirasole nel carnevale del 1862. Magnanelli mi fece la proposta, dicendomi che si trattava di ballare, ci andai; pareva una scuola; bambini che piangevano, donne, fanciulli, e pagai la parte mia.

Pres. — Voi diceste nel vostro interrogatorio essere il caffè de' Viaggiatori un ritrovo di gente di mal affare.

Acc. — Riferii quel tanto che disse mio fratello; non credo di aver detto altro.

Viene ordinata dal Presidente la lettura dell'interrogatorio dell'accusato, da cui appare quello che disse il Presidente.

Acc. — Il Giudice non mi domandò altro se non ch'è se io capitavo alla Palazzina, al Caffè dei Viaggiatori, all'Alessio; io risposi; e poi dissi anche che io andava all'osteria dell'Aquila, alle Due Torri e ad altre, e nell'esame c'è nulla! Dissi che andava a mangiare dopo il 1861 da certo Rossi e che pagavo mezzo franco al giorno e che all'osteria non ci andava più!

Pres. — Ma vi fu letto l'interrogatorio? l'avete firmato?

Acc. — Io era così tranquillo che ci fosse tutto!

Pres. Faremo un processo al Giudice! (ironico) Segretario seguiti a leggere.

Il Segretario prosegue la lettura dell'interrogatorio dell'accusato.

Pres. — Dove foste arrestato?

Acc. — A casa mia.

Pres. — Non eravate nella bottega di Pazzaglia?

Acc. — Ero con Pazzaglia, avevamo preso una bottega insieme, io aveva qualche bajocco guadagnato al lotto; la bottega era tanto mia che sua.

Pres. — E Chiari lo conoscete?

Acc. — Chiari aveva la bottega vicino a me. Fui presente alla perquisizione che gli fecero in casa.

Pres. — Voi siete accusato di aver partecipato ad una associazione di malfattori.

Acc. — Che avessi il vizio di giuocare, è un fatto; fu la mia disgrazia! Pel resto ho nulla da rimproverarmi; ho 43 anni, non fui mai processato, la mia fedina è nel mio portafoglio, essa è netta; non ho conosciuta nè associazione nè balle, io ho sempre badato ai fatti miei. Ecco una prova che uomo io sono! Non la dissi al Giudice perchè non ne fui ricercato — io lavoravo sotto il sig. Luigi Maccaferri, il ministro di quel signore mi diede 579 scudi invece di 572. Io gli tornai indietro quei scudi che mi erano stati posti in mano di più del mio credito. Veda, che malfattore sono io! Mi fu fatta una perquisizione, avevo 5

franchi addosso; non un soldo avevo a casa: che bella associazione era questa! Mi affido alla sua coscienza ed a quella dei signori Giurati.

Interrogatorio di Gardini Alessio.

Egli è snello di persona, piuttosto alto di statura, rosso in viso, capelli castagni chiari, occhi vivi con barba rosigna che contorna il suo viso regolare; veste pulito; il suo contegno è rispettoso; parla conciso in lingua italiana.

Pres. — Qual'è il vostro mestiere?

Acc. — Faccio il macellajo.

Pres. — Siete padrone di bottega?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Dove foste arrestato?

Acc. — Nei dintorni di Modena.

Pres. — Voi siete bolognese. Come vi trovavate nei dintorni di Modena?

Acc. — Mi trovava colà diretto per Mantova.

Pres. — Perchè volevate andare a Mantova?

Acc. — Perchè sapeva che mi volevano arrestare.

Pres. — Come sapevate che vi volevano arrestare?

Acc. — Fui avvertito da mia moglie, che tre persone le quali sembravano guardie di pubblica sicurezza cercavano di me per arrestarmi. Io fuggii.

Pres. — Quando avvenne ciò?

Acc. — Due anni fa, circa.

Pres. — Quando avvenne il vostro arresto?

Acc. — In aprile 1862.

Pres. — E prima dove vi trattenevate?

Acc. — Mi tenni sempre in Bologna nascosto.

Pres. — Perchè siete fuggito?

Acc. — Perchè altra volta fui arrestato innocentemente ed imparai che in carcere non si sta bene.

Pres. — Quand'è che foste l'altra volta carcerato?

Acc. — Nel 1851.

Pres. — Perchè foste carcerato?

Acc. — Per grassazione. Dopo diciotto mesi di detenzione fui dichiarato innocente.

Pres. — Siete stato ancora carcerato altra volta?

Acc. — Sissignore, per spreto precetto di esiglio. Fui condannato e poi graziato.

Pres. — Come fu che volevate andare a Mantova?

Acc. — Voleva fuggire, aspettando poi che ogni pericolo si fosse dileguato ed ogni affare fosse sbrigato.

Pres. — Dove vi hanno arrestato?

Acc. — Per istrada.

Pres. — In quale luogo?

Acc. — Non so indicarlo.

Pres. — Eravate solo?

Acc. — No, era con un altro.

Pres. — Chi era costui?

Acc. — Non lo so.... un negoziante da bestie.

Pres. — Dove l'avete trovato?

Acc. — Fuori di Modena.

Pres. — Come vi associaste con lui?

Acc. — Esso mi disse che era avviato verso Mantova, io gli volevo far compagnia.

Pres. — Non vi disse chi fosse?

Acc. — Mi disse ch'era un negoziante e null'altro.

Pres. — Eravate munito di passaporto?

Acc. — Sì, me lo diede un tale Astolfi di Modena.

Pres. — Col vostro nome?

Acc. — No, col nome di Astolfi.

Pres. — Chi è questo Astolfi?

Acc. — Non so: lo trovai a caso sulle mura di Modena presso alla ferrovia.

Pres. — Stringeste amicizia con lui?

Acc. — Parlammo della ferrovia e gli dissi che sarei partito molto volontieri se avessi trovato un passaporto; egli si offrì di farselo fare e rimettermelo; lochè esegui.

Pres. — Voi non lo conoscevate e vi procurò il passaporto?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Dove abitava?
Acc. — Non lo so.
Pres. — Siete andato a casa sua a prendere il passaporto?
Acc. — Nossignore, me lo portò sulle mura la sera veniente.
Pres. — È strano che abbiate sempre trovato delle persone che si adoperavano per voi senza conoscervi!
Acc. — Ma!
Pres. — Non vi diede altre carte?
Acc. — Sì; mi diede ancora un itinerario per Londra qualora avessi avuto desiderio di recarmi colà.
Pres. — Volevate propriamente andare a Londra?
Acc. — No, voleva andare a Mantova.

(Si legge l'itinerario per S. Gottardo, Basilea, Colonia, Belgio, Ostenda, Londra coll'indirizzo di un tale Geroldi).

Pres. — Riceveste adunque questa carta da quell'incognito?
Acc. — Sissignore.
Pres. — Avevate denaro con voi quando foste arrestato?
Acc. — Aveva 58 o 60 marenghi.
Pres. — Come aveste quel denaro?
Acc. — Lo presi in casa mia.
Pres. — Come avevate ancora somme rilevanti, non ostante foste sì lungo tempo profugo?
Acc. — In mia assenza, la moglie provvedeva al negozio guadagnando molti denari; i risparmi li rimetteva a me.
Pres. — Frequentavate il caffè dei Viaggiatori?
Acc. — Sissignore.
Pres. — Giuocavate?
Acc. — Al milone al cento, ma di poco.
Pres. — Chi vi conosceva?
Acc. — Mariotti, Venanzi, Gardenghi, Bertolotti ed altri.
Pres. — I fratelli Ceneri?
Acc. — Venivano ancor essi con tanti altri che non ricordo.
Pres. — Siete amico coi Ceneri?
Acc. — Amico no, li conosco perchè lavorammo insieme in Oriente, facevamo i macellai.
Pres. — Conoscete Paggi?
Acc. — Lo conobbi ad una festa di ballo.
Pres. — Andavate alla Palazzina?
Acc. — Ci capitai.
Pres. — Andavate di sera?
Acc. — Di sera andai una volta sola e ci capitai quando fu arrestato il Mariotti.
Pres. — Avete giuocato colà?
Acc. — Ho giuocato una partita.
Pres. — Chi vi era in quella sera?
Acc. — C'era un certo Rossi, Magnanelli, un guercio di nome Pietro.
Pres. — Conoscete Trenti?
Acc. — Lo conobbi ad un ballo.
Pres. — E Lambertini Raffaele?
Acc. — Anche lui.
Pres. — Come andaste a quel ballo?
Acc. — Mariotti invitò mia moglie, questa lo disse a me, io accettai e vi sono andato.
Pres. — Foste socio?
Acc. — Sissignore.
Pres. — Dite che non eravate solito di andare alla Palazzina, ed al Falcone andavate?
Acc. — Al Falcone non ci andava.
Pres. — Conoscete l'oste così detto d'Alessio?
Acc. — Nossignore.
Pres. — E l'oste del Falcone?
Acc. — Lo conosco appena.

(Il Presidente enumera parecchi accusati e il Gardini dichiara di conoscerne alcuni).

Pres. — Siete accusato d'aver fatto parte di una associazione di malfattori, oltre ad altri reati che si pretendono da voi commessi.

Acc. — Io non feci parte di associazione alcuna mi ritirai a casa sempre per tempissimo, ho sempre lavorato e col lavoro procurai di guadagnarli il vitto.

Interrogatorio di Garuffi Giovanni.

Egli presenta l'aspetto di un uomo di affari, con una grossa testa, resa più grande da una ricca e ricciuta capigliatura nera, con due occhi scintillanti e ben tagliati, con una lunga e folta barba nera che serve di contorno ad un viso di bianca carnagione; egli parla piano.

Pres. — Qual è il vostro mestiere?

Acc. — Faceva il macellaio nella macelleria Ceneri, dove stetti molti anni.

Pres. — Foste carcerato altre volte?

Acc. — Fui carcerato e condotto a Parma, ne ignoro il motivo, pare che fossi complicato nella grassazione Daccò.

Pres. — Al vostro arresto avevate danaro?

Acc. — Sissignore; fui arrestato una domenica ed aveva scudi cinquanta circa.

Pres. — Qual era la provenienza di tal denaro?

Acc. — Una parte era il ricavo della bottega, quattro marenghi mi furono prestati da certo Gaetano Donnini.

Pres. — Perchè portare tanto denaro con voi?

Acc. — Nell'uscire dal carcere di Parma fui salutato da molti amici, fra cui da Giuseppe Stefani. Mi narrò costui di aver guadagnato al lotto, e che il prenditore gli doveva dare ancora 40 o 50 scudi e mi richiese di fargli avere tale somma. Io ne rivolsi parola al segretario all'ufficio del lotto, ma non ottenni che il mio amico fosse pagato subito. Allora m'adoprai per favorire l'amico stesso e mi feci dare dal padrone l'incasso di due giorni e dal cassiere mi feci prestare i 4 marenghi.

Pres. — Conoscete li fratelli Ceneri, e chi fra gli accusati?

Acc. Conosco li Ceneri, di vista il Baldini, Caselli e Catti; di vista pure Ghedini Giovanni, Panighetti, Sabattini; conosco Bragaglia P. A., che fu anche nella bottega di Ceneri; poi tanti altri; la bottega, ove ero addetto, è vicina alla piazza.

Pres. — In casa vostra fu trovato un grimaldello?

Acc. — Sissignore un pezzo di ferro ridotto a grimaldello, ed ecco il come si trovava in casa mia. Nel fare il S. Michele perdetti la chiave del mio comò; il fabbro ferreiro non potendo farmi subito la chiave, fece quel lavoro per aprire il comò, e lo dimenticò là. Io non ricordavo nè sapevo punto, che quel ferro fosse in casa.

Pres. — Sapete che in Bologna vi fosse un'associazione di malfattori?

Acc. — Io nol sapevo; dagli anni undici io lavoro, e tenni sempre una condotta regolare.

Pres. — Quali erano le vostre relazioni colli Ceneri?

Acc. — Ero nella loro bottega.

Pres. — Come aveva nome la vostra padrona?

Acc. — Rita Cesari.

Pres. — E la maria Mazzoni la conoscete?

Acc. — Sissignore; prima dell'arresto mio la conosceva di vista.

Pres. — Nella lettera scritta da lei al Pietro Ceneri voi sareste indicato di aver avuti 400 scudi.

Acc. — Non è vero: se ero in prigione! colla Mazzoni non avevo relazioni. Veda in quale opinione io era tenuto. Uscito dal carcere tutti i principali di bottega della mia strada vennero a rallegrarsi con me, mi volevano a pranzo; se non avessi avuta una buona riputazione non sarebbe avvenuto così.

(Continua)

Bologna — Tipi Fava e Garagnani